

- Rees, T. (2011), «The gendered construction of scientific excellence», *Interdisciplinary science review*, vol. 36(2), pp. 133-45.
- Reskin, B.F. e Roos, P.A. (1990), *Job Queues, Gender Queues: Explaining Women's Inroads into Male Occupations*, Philadelphia, Temple University Press.
- Riegraf, B., Aulenbacher, B., Kirsch-Auwärter, E. e Müller, U. (a cura di) (2010), *Gender change in academia: Re-mapping the fields of work, knowledge, and politics from a gender perspective*, Berlino, Springer Science & Business Media.
- Rossi, A.S. (1965), «Women in Science: Why So Few?: Social and psychological influences restrict women's choice and pursuit of careers in science», *Science*, vol. 148(3674), pp. 1196-1202.
- Rossi, P. (2015), «Donne nella ricerca a quando una vera parità?», in Marzano, F. e Pietrafesa, E. (a cura di), *Anche i maschi nel loro piccolo* (e-book), Wister.
- Rossi, P. (2016), «Dinamiche di genere nel sistema universitario italiano», Paper presentato al workshop *Genere e Generazioni. Quale parità nelle Università italiane?* organizzato dal CUG dell'Università di Milano, 21 Novembre 2016.
- Sax, L.J., Hagedorn, L.S., Arredondo, M. e Dicrisi, F.A. (2002), «Faculty research productivity: Exploring the role of gender and family-related factors», *Research in higher education*, vol. 43(4), pp. 423-446.
- Sciannamblo M. e Viteritti A. (2021), *Stereotipi di genere e nuove pratiche di affermazione nei campi scientifici*, Roma, Sapienza University Press.
- Solera, C. e Musumeci, R. (2017), «The persisting glass ceiling in academia: a multidimensional cross-national perspective», *Polis*, vol. 31(1), pp. 17-44.
- Valian, V. (1998), *Why so slow*, Cambridge, Ma, MIT Press.
- Van Arensbergen, P., van der Weijden, I. e Van den Besselaar, P. (2012), «Gender differences in scientific productivity: a persisting phenomenon?», *Scientometrics*, vol. 93(3), pp. 857-868.
- Van den Brink, M. e Benschop, Y. (2011), «Gender practices in the construction of academic excellence: Sheep with five legs», *Organization*, vol. 19(4), pp. 507-24.
- Van den Brink, M. e Benschop, Y. (2012), «Slaying the seven-headed dragon: The quest for gender change in academia», *Gender, Work & Organization*, vol. 19(1), pp. 71-92.
- Van den Brink, M. e Benschop, Y. (2014), «Gender in Academic Networking: The Role of Gatekeepers in Professorial Recruitment», *Journal of Management Studies*, vol. 51(3), pp. 460-492.
- Wright, R. e Jacobs J. A. (1994), «Male flight from computer work: A new look at occupational resegregation and ghettoization», *American Sociological Review*, vol. 59(4), pp. 511-536.
- Yap, M. e Konrad, A.M. (2009), «Gender and racial differentials in promotions: Is there a sticky floor, a mid-level bottleneck, or a glass ceiling?», *Relations Industrielles/Industrial Relations*, vol. 64(4), pp. 593-619.

## Gli elefanti nella stanza. Quello che tutti sappiamo (e di solito tacciamo) dell'università italiana ritrovato nei dati MUR

Marialuisa Stazio

Larga parte dell'università italiana è già consapevole che – sotto le spoglie di decisioni apparentemente tecniche – i criteri della distribuzione delle risorse e delle possibilità di reclutamento vanno nella direzione di approfondire piuttosto che colmare differenze e divari radicati nei contesti sociali, economici, territoriali e infrastrutturali, e ad incentivare – incorporandole e inquadrando nelle cornici allettanti e giustificatorie della «concorrenza» e del «merito» – le tensioni, le controversie e le lotte di potere che nel campo scientifico si dipanano fra tribù accademiche e collegi invisibili e visibili e geograficamente ubicati. Quello che abbiamo inteso fare qui è corredare di dati ciò che tutti noi sappiamo – e che abitualmente tacciamo per insicurezza, disagio, stanchezza o rassegnazione – e chiudere con un'unica domanda: siamo sicuri di volere/potere pagare i prezzi sociali, economici, scientifici, esistenziali che questa politica universitaria ci sta presentando?

Parole-chiave: università, premialità, decrescita, divari, stactivism

DOI: 10.1485/2281-2652-202118-6

### Premessa

«Not everything that can be counted counts, and not everything that counts can be counted» (Cameron 1963, 13). Questo articolo deriva da un'esperienza nella quale – nella consapevolezza che «non tutto ciò che conta può essere contato» – si è cercato di «contare ciò che conta». Ci riferiamo a *UnRest-net*<sup>1</sup>, sito che ha esordito nell'aprile del 2021, i cui contenuti consistono prevalentemente nell'elaborazione di dati del *Ministero dell'Università e della Ricerca*. La maggioranza di essi proviene dal database *Cerca Università*, sezioni *Docenti* e *Assegnisti di ricerca*, di seguito indicato come *Miur-Cineca*. Il 31 dicembre 2020 i dati della sezione *Docenti* sono stati estratti e scaricati a partire dal 2008. Da quando, cioè, durante il governo Berlusconi IV, con la legge 133/2008, è iniziata una pesante stagione di tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario delle università e ai fondi per il Diritto allo Studio, che è stata in seguito accompagnata e governata dai profondi cambiamenti normativi, organizzativi e gestionali seguiti alla legge 240/2010.

I dati sugli iscritti alle classi di laurea triennali e magistrali e alle scuole di dottorato, sugli assegni di ricerca, i contratti di collaborazione in attività di ricerca, i docenti a contratto sono tratti dal *Portale dei dati dell'Istruzione Superiore*, sezione

1. [www.unrest-net.it](http://www.unrest-net.it)

*Opendata*, di seguito indicato come *USTAT-Miur*. I dati sugli abilitati sono stati estratti dal sito Miur-ASN e integrati nel database Miur-Cineca e di seguito sono indicati come dati *Miur-ASN* e *Miur-Cineca*.

I dati sono organizzati in tabelle pivot interrogabili incrociando le variabili del genere, della fascia di docenza, dell'area CUN di afferenza, dell'area geografica, della regione dove le università sono ubicate e della tipologia degli atenei. Questi strumenti sono attualmente disponibili, utilizzabili e scaricabili nel sito *UnRest-net*<sup>2</sup>, dove sono altrettanto consultabili e scaricabili una bibliografia tematica che elenca contributi di ricerca sull'università italiana dal 2008 al 2020<sup>3</sup> e un documento: *2008-2020. Rapporto sull'università italiana*<sup>4</sup>, nato dalla collaborazione di chi scrive con Marcello Traiola e Domenico Napolitano.

Per l'estensione temporale dei dati, *UnRest-net* fa riferimento a un lungo periodo caratterizzato dal decremento/contenimento del finanziamento pubblico del sistema universitario e dalla sua crescente distribuzione su base premiale, e da una sempre maggiore dipendenza degli atenei da altre fonti di finanziamento (cfr. Iannaccone 2015). Segnato, inoltre, prima da blocchi e poi da restrizioni del turnover legate ad indicatori di tipo finanziario (D.Lgs. 49/2012 e Decreto-legge 95/2012) che di fatto determinano un travaso di possibilità assunzionali da un ateneo statale all'altro. Una situazione, infine, in cui gli attori si contendono risorse scarse su almeno tre campi di gioco: quello degli iscritti, dalle cui tasse dipende gran parte della salute dei bilanci; quello dell'accesso alle premialità e quello dell'accesso ai finanziamenti per la ricerca, siano essi derivanti da programmi nazionali o europei o da fonti esterne. Il tutto in un quadro ideologico e normativo che impone e giustifica un modello competitivo e la creazione di un clima conflittuale e concorrenziale.

Un periodo che è stato anche caratterizzato anche da una crisi del *riconoscimento* (Honneth 2010) del lavoro degli universitari e della funzione dell'università, da un *antintelletualismo* radicale (Hofstadter 1962) e dal diffondersi di una visione dell'università e della ricerca fatta di *ranking* e di «eccellenze» mancate o raggiunte e direttamente collegata al capitalismo neoliberista e alle esigenze del mercato. Una stagione in cui l'università italiana è stata screditata e svilta nei discorsi consonanti della stampa, dei politici e delle maggiori cariche dello Stato e del governo, e nel sistema dell'informazione si è attivata una *spirale del silenzio* (Noelle-Neumann 1974, 1980) che ha inghiottito la visione pubblica e diffusa, collaborativa e aperta della scienza e della università e ha portato alla ribalta posizionamenti

nelle classifiche internazionali, scandali concorsuali, comportamenti scarsamente etici, supposti misconoscimenti dei meritevoli e presunti finanziamenti ricadenti a pioggia su ricercatori nella narrazione comune mediamente mediocri.

Quanto emergerà dai dati che seguiranno, per la maggior parte tratti da *2008-2020. Rapporto sull'università italiana*, rappresenta la traduzione numerica di quanto è contenuto nella lettera di leggi e disposizioni improntate allo «spirito premiale» in cui in questi anni si è tradotto il darwinismo sociale/universitario che ha rivestito ideologicamente il definanziamento del sistema.

La VQR è uno dei gangli centrali – forse il ganglio centrale – di questa mutazione, poiché da essa dipendono il finanziamento degli atenei, le ulteriori premialità della legge 232/2016, l'accreditamento dei dottorati ed anche – seppure in parte – il reclutamento, connesso alla «virtuosità» finanziaria degli atenei.

Questa periodica ordalia prevede una «giuria» di esperti e mette al suo centro procedure di peer review. Come tutti sappiamo, la verifica dell'attendibilità della peer review è un campo ricco di studi sperimentali<sup>5</sup>, i cui risultati sono tali da aver permesso a Duncan Lindsay già nel 1988 di definirne l'attendibilità come «A little better than a dice roll» (Lindsay 1988). Inoltre, fra le procedure possibili, la nostra agenzia di valutazione ha scelto la più criticabile: la *single blind review*<sup>6</sup>, sul cui uso sono state da tempo espresse diverse perplessità e segnalate vere e proprie criticità. Per di più, per alcune aree scientifiche la peer review è *informata* con indici citazionali<sup>7</sup>. Insomma un procedimento viziato non solo dalla sua soggezione a processi interpretativi, opzioni epistemologiche, competenze individuali e condizionamenti legati alle appartenenze ad *invisible colleges* (Crane 1972) ed *academic tribes* (Becher 1989) ma, anche, nella sua versione «informata» a quelle che Biagioli e Lippman (2020, 2) definiscono «manipolazioni "post-produzione"», che anch'esse coinvolgono gruppi, reti o intere istituzioni: citazioni reciproche all'interno di gruppi e cerchie, citazioni coercitive, pacchetti di citazioni scambiati fra riviste. Per non parlare del potere di influenza esercitato sui revisori dei settori cosiddetti *non bibliometrici* dalla classificazione delle sedi editoriali e delle riviste operata da gruppi di lavoro dei quali vogliamo dare per assodata l'assoluta assenza di (o l'indifferenza per) appartenenze di vario tipo e che, però, con il loro operare sottoscrivono lo spostamento di una bella fetta di potere accademico nelle mani dei

2. <https://www.unrest-net.it/indice-pivot/>. Nella costruzione di questi strumenti è stato indispensabile l'apporto scientifico e tecnico di Marcello Traiola.

3. <https://www.unrest-net.it/bibliografia-tematica/>

4. <https://www.unrest-net.it/rapporto-sulluniversita-italiana/>

5. Cfr. Abramowitz, Gomes e Abramowitz (1975), Horbach e Halffman (2019) forniscono una lista di riferimenti aggiornata.

6. Le critiche alla SBR in cui revisori anonimi possono vedere chi sono gli autori hanno individuato numerosi bias: dai possibili pregiudizi (di genere, razziali o geografici) alla dipendenza dei revisori dalla reputazione di autori, organizzazioni, sedi editoriali ecc. Cfr. Seeber, Bacchelli (2017); Tomkins, Zhang, Heavlin (2017). Per una sintesi: Snodgrass (2006).

7. Per le criticità degli indici citazionali si vedano: Hirsch (2005); Bornmann e Daniel (2005); Costas e Bordons (2007); Benedictus, Miedema e Ferguson (2016); Seglen (1997). Si veda anche Figà Talamanca (2000).

comitati editoriali e scientifici che svolgono funzioni di *gatekeeper* (Lewin 1947) del perimetro della scientificità, e che sono composti perlopiù da accademici dei quali è quasi sempre riconoscibile il posizionamento.

Chi scrive ha, ovviamente, una sua posizione su quanto è accaduto e sta accadendo nelle nostre università. Esposta in estrema sintesi, l'ipotesi è che si sia messo in piedi un dispositivo complicato e molto costoso in termini scientifici, economici ed esistenziali per enfatizzare le differenze tra le diverse strutture universitarie, e per acutizzarle attraverso il finanziamento premiale, in modo da modificare sostanzialmente la funzione e la natura del sistema universitario come insieme sinergico di ricerca e didattica che lavora per il progresso della scienza intesa come bene comune e come bene di merito (Musgrave 1957). Un dispositivo teso a selezionare una sorta di *Ivy League* nostrana che funzioni da dispositivo di selezione sociale o, più propriamente, di giustificazione delle disuguaglianze della nostra società (Piketty 2020, 13). Una torsione che ha ottenuto sostegno e consenso di una parte della comunità accademica sfruttando e favorendo il rinsaldarsi di asimmetrie di potere, influenza e controllo fra circoli e cerchie all'interno delle aree scientifiche. Operazione, quest'ultima, facilitata dal depistaggio cognitivo di narrazioni meritocratiche e ricette competitive, che hanno concentrato l'attenzione sull'agonismo e la concorrenza fra sedi e dipartimenti, con la volenterosa partecipazione di tutta (o quasi) la comunità scientifica, forse rassegnata a subire i nuovi imperativi e a imparare a giocare un nuovo gioco, o forse soggiogata dalle speranze di vittoria e dalle lusinghe al narcisismo individuale e alla rivalità tra gruppi e tra individui che la competizione è capace di attivare. Ulteriore elemento di questa operazione *distrattiva* è l'ASN, nelle cui procedure complesse ed onerose molti di noi sono coinvolti come potenziali candidati o commissari. Per rispondere ai necessari requisiti rincorriamo soglie, ci conformiamo a standard, collezioniamo titoli, pratichiamo tutte le possibilità del *campo* (Bourdieu 1975, 1976, 2001) e diamo fondo a tutti i nostri *capitali* – sociale, culturale, simbolico (Bourdieu 1983-1986) – e, come su un *tapis roulant* impazzito, continuiamo a farlo all'infinito, per sfuggire alla rotazione all'indietro impressa da un sistema che cancella il nostro passato (Mauro 2018). Tuttavia, producendo un numero di abilitati incommensurabile ai punti organico disponibili, l'ASN comincia a rivelarsi non tanto un sistema finalizzato alla migliore allocazione del personale quanto un dispositivo il cui obiettivo è quello di «far fare», di «ottenere dagli individui nella loro vita concreta delle prestazioni produttive» (Foucault 1977, 19), *distraindo* buona parte delle risorse – tempo, fondi, attenzione, energie, intelligenze – del sistema.

Grazie anche a una ormai vasta letteratura<sup>8</sup>, una parte considerevole dell'università italiana è da tempo consapevole che i criteri e le norme che presiedono alla distribuzione delle risorse e delle possibilità di reclutamento vanno evidentemente nella direzione di approfondire piuttosto che colmare differenze e divari radicati nei contesti sociali, economici, territoriali e infrastrutturali degli atenei, e ad incentivare – incorporandole e inquadrando nelle cornici allettanti e giustificatorie della «concorrenza» e del «merito» – le tensioni, le controversie e le lotte di potere nel *campo scientifico*<sup>9</sup>.

In questo contributo si cercherà di presentare, nella loro imponente dimensione numerica, alcuni degli esiti di queste politiche che, come *elefanti nella stanza* – imponenti e sottaciuti –, abitano la nostra quotidiana esperienza universitaria. Ne parliamo poco in pubblico, talvolta per la paura e la minaccia dell'isolamento che ci vengono dal percepire un clima di opinione sfavorevole, spesso per carenza di informazioni e argomentazioni facilmente disponibili<sup>10</sup>.

L'ipotesi che sottende questo contributo, così come l'intera operazione condotta con *UnRest-net*, è che misurare con precisione le dimensioni dei nostri *elefanti* possa aiutare ad introdurli nel discorso pubblico, tentando di invertire la *spirale del silenzio* e di portare nell'agenda del sistema della comunicazione temi e visioni lontani dal *mainstream*. Per fare questo *UnRest-net* fa affidamento sulle risorse di quelli che per brevità chiamiamo *new media*, che permettono di creare strumenti per fornire e far circolare facilmente a un gran numero di dati e informazioni, sulla possibilità di innestare processi virali e sulle dinamiche fra social media e sistema dell'informazione<sup>11</sup>.

Se la ricerca/azione (Lewin 1946) è un modo di generare conoscenza su un sistema sociale nello stesso momento in cui si prova a cambiarlo, *UnRest-net* – da cui questo contributo deriva – vuole usare la quantificazione per la rappresentazione, ma anche per la critica, del cambiamento che il sistema universitario italiano ha attraversato dal 2008 ad oggi, in una sorta di *statactivism*<sup>12</sup> che fa riferimento alla

8. Rimandiamo per questo quanto pubblicato nel sito: <https://www.unrest-net/bibliografia-tematica/>

9. Per la nozione di *campo scientifico* cfr. Bourdieu (1975, 1976, 2001). Sulle controversie scientifiche cfr. Baltas, Machamer e Pera (2000).

10. Cfr. Noelle-Neumann (1974, 1980). Il sistema dell'informazione svolge un ruolo fondamentale nella *spirale del silenzio*, poiché aiuta le persone a percepire il clima di opinione sulle questioni e fornisce informazioni utili per la formazione delle opinioni. In breve, fornisce agli individui incoraggiamento e argomenti utili ad esprimere opinioni.

11. A proposito di queste dinamiche si vedano, due per tutti: Pratellesi (2013) e Carlson, Seth, Lewis (2012). A sette mesi dall'esordio, il maggior successo di *UnRest-Net* può essere considerato il suo «contributo» alla costruzione del discorso pronunciato da Magnaghi, Spaccante e Grossi, a nome delle compagne e dei compagni della Classe di Lettere, durante la cerimonia di consegna delle lauree il 9 luglio 2021, nel cui testo, pubblicato dalla rivista *il Mulino* («Eccellenza, opportunità e qualità della formazione») il documento 2008-2020. *Rapporto sull'università italiana* appare linkato più volte. I normalisti hanno evidentemente avuto notizia del documento tramite la circolazione virale (*Facebook*). Analogamente, il testo e il video dell'intervento hanno raggiunto la stampa nazionale grazie ai social e alla circolazione virale.

12. Lo *statactivism* è una delle forme di azione utilizzate dai movimenti sociali contemporanei. La statistica e la quantificazione sono usate nel loro doppio ruolo di rappresentazione e critica dei fenomeni della ristrutturazio-

funzione dell'informazione nello scambio di opinioni ragionevoli su temi e problemi di interesse collettivo nella sfera pubblica e nella formazione dell'opinione pubblica. Fornendo «dati duri» in qualità di strumenti per argomentare efficacemente le proprie idee/opinioni e valutare correttamente quelle altrui, *UnRest-net* prova a favorire e supportare un confronto pubblico, aperto e partecipato sul modello di università che quasi inavvertitamente – fra contrazione delle risorse, leggi e decreti ministeriali e scelte apparentemente tecniche (Viesti 2018, 110-111; De Martin 2017, 77) che nel loro insieme inducono a scelte e comportamenti – stiamo tutti contribuendo a sviluppare. E a incoraggiare anche, e nello stesso tempo, la creazione di uno spazio pubblico di incontro, argomentazione e discussione sul modello di università che riteniamo desiderabile, e che rimanda inevitabilmente a un confronto sul modello di società e di Paese che vogliamo.

### Elefante n. 1 – La decrescita geograficamente differenziata del sistema universitario

Per motivi di spazio non tratteremo di un pachiderma grande e onnipresente quale il *filtro di genere*, ancora macroscopico nei ruoli apicali e incombente anche sul reclutamento (Picardi 2019, 2020).

Il nostro primo elefante è, dunque, la *decrescita del sistema universitario* e, in particolare, del sistema universitario statale in tutti gli ambiti e i livelli in cui è articolato. Nella Tabella 1 presentiamo i valori assoluti e le variazioni percentuali dal 2008 al 2020 della numerosità dei docenti/ricercatori nelle università statali, non statali e telematiche. Per motivi di spazio, tutte le tabelle che seguiranno produrranno solo l'anno di inizio e quello di fine dell'osservazione, corredati di variazioni percentuali o, nei casi di calcolo delle incidenze percentuali, di variazioni di punti percentuali.

Tabella 1 Numerosità dei docenti/ricercatori nelle università statali, non statali e telematiche. Anni 2008-2020

Anno	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
2008	61.042	2.602	86	63.730
2020	52.288	3.192	765	56.245
Variaz. % 2008-2020	-14,34	+22,67	+789,53	-11,74

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

ne statale, dei regimi di accumulazione e dei cambiamenti nell'organizzazione del lavoro. Cfr. Vitale, Bruno, Didier (2014); Bruno, Didier, Prévieux (2014).

Prendiamo ora in considerazione l'andamento delle iscrizioni dall'anno accademico 2010/2011 all'anno accademico 2019/2020<sup>13</sup>.

Tabella 2 Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università italiane statali, non statali e telematiche. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni accademici 2010/2011-2019/2020

Anno Accademico	Statali	Non statali	Telematiche	Totale
2010/2011	1.680.510	101.685	39.623	1.821.818
2019/2020	1.510.773	111.324	141.798	1.763.895
Variaz. % 2010-2019	-10,10	+9,48	+257,87	-3,18

Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

Chiudiamo questa prima panoramica con l'andamento delle iscrizioni alle scuole di dottorato<sup>14</sup>.

Tabella 3 Iscritti alle scuole di dottorato nelle università italiane statali, non statali e telematiche. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni accademici 2008/2009-2019/2020

Anno Accademico	Statali	Non statali	Telematiche	N.D	Totale
2008/2009	37.492	1.496	13	280	39.281
2019/2020	28.051	1.451	149		29.651
Variaz. % 2008-2019	-25,18	-3,01	1046,15	-100,00	-24,52

Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

Da queste tabelle ricaviamo che la decrescita del sistema universitario statale si affianca alla crescita del sistema universitario non statale. Se fra il prosperare delle università non statali e il decremento dell'università statale vi sia relazione, e quale essa sia, è questione che rende necessarie ulteriori e più approfondite ricerche quanti/qualitative. Quello che i dati ci dicono è che la decrescita del sistema statale – e la crescita di quello non statale – sono differenziati per area geografica, così come mostrano le variazioni della numerosità dei docenti/ricercatori nelle università statali e non statali delle tre macro-aree geografiche italiane.

13. Fonte: USTAT-Miur, Portale dei dati dell'Istruzione superiore: Iscritti per ateneo - serie storica a partire dall'a.a. 2010/11.

14. Fonte: USTAT-Miur, Portale dei dati dell'Istruzione superiore: Dottorati di ricerca - Iscritti per ateneo.

**Tabella 4** Numerosità dei docenti/ricercatori nelle università statali, non statali e telematiche per aree geografiche. Valori assoluti e variazioni percentuali. Anni 2008-2020

Anno	Nord			Centro			Sud			Totale
	S	NS	T	S	NS	T	S	NS	T	
2008	24.452	2.146	0	16.412	297	82	20.178	159	4	63.730
2020	22.771	2.359	113	12.823	526	502	16.694	307	150	56.245
Variaz. %	-6,87	+9,93	==	-21,87	+77,10	+512,20	-17,27	+93,08	+3.650,00	-11,74

Legenda: S = Statali; NS = Non statali; T = Telematiche  
Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

Variazioni molto significative possiamo riscontrare anche fra gli iscritti alle classi di laurea triennali e magistrali.

**Tabella 5** Iscritti ai corsi di laurea triennali e magistrali nelle università italiane statali, non statali e nelle università telematiche per area geografica. Valori assoluti. Anni accademici 2010/2011-2019/2020

Anno acc.	Nord			Centro			Sud			Totale
	S	NS	T	S	NS	T	S	NS	T	
2010/2011	641.184	65.304	6.211	415.214	17.980	26.553	624.112	18.401	6.859	1.821.818
2019/2020	672.521	73.538	21.949	362.532	22.331	64.565	475.720	15.415	55.284	1.763.895
Variaz. % 2010-2019	+4,89	+12,67	+253,39	-12,69	+24,20	+143,16	-16,23	-16,23	+706,01	-3,18

Legenda: S = Statali; NS = Non statali; T = Telematiche  
Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

Infine, i dati sugli iscritti alle scuole di dottorato che mostrano decrementi differenziati, fatta eccezione per le università non statali del Mezzogiorno.

**Tabella 6** Iscritti alle scuole di dottorato nelle università italiane statali, non statali e nelle università telematiche per area geografica. Valori assoluti. Anni accademici 2010/2011-2019/2020

Anno Accademico	Nord			Centro			Sud e Isole		
	S	NS	T	S	NS	T	S	NS	T
2008/2009	14.926	1.160	0	11.339	275	13	11.227	61	0
2019/2020	12.935	1.105	0	8.704	219	149	6.412	127	0
Variaz. % 2008-2019	-13,34	-4,74	0	-23,24	-20,36	+1046,15	-42,89	+108,20	0

Legenda: S = Statali; NS = Non statali; T = Telematiche  
Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

In breve, il *ridimensionamento diversificato* del sistema universitario pubblico italiano procede, con regolarità impressionante, più forte nelle Isole, al Sud e nelle regioni centrali, più modesto al Nord.

## Elefante n. 2 – Lo spostamento geografico degli equilibri

In questa sezione considereremo il sistema nel suo complesso di università statali e non statali, prendendo in esame i cambiamenti di incidenza percentuale delle tre macro-aree geografiche sui totali. Cominciamo con i docenti ricercatori che dal 2008 al 2020 sono diminuiti dell'11,74%: -5,09% nelle università del Nord, -17,51% in quelle del Centro e -15,68% in quelle del Sud e delle Isole. Gli equilibri nazionali sono quindi mutati come nella Tabella 7.

**Tabella 7** Numerosità dei docenti/ricercatori. Nord - Centro - Sud e Isole. Anni 2008-2020 (percentuali sul totale)

Anno	Nord	Centro	Sud e Isole
2008	41,74	26,35	31,92
2020	44,88	24,63	30,49
Variazione punti percentuali	+3,14	-1,72	-1,42

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

Gli iscritti, dall'anno accademico 2010-2011 al 2019/2020, aumentano nelle università statali e non statali del Nord dell'8,10%, mentre quelle del Centro registrano un -7,60% e quelle del Sud e delle Isole un -16,66%. Di conseguenza, anche la loro incidenza percentuale varia nel modo che possiamo osservare qui di seguito.

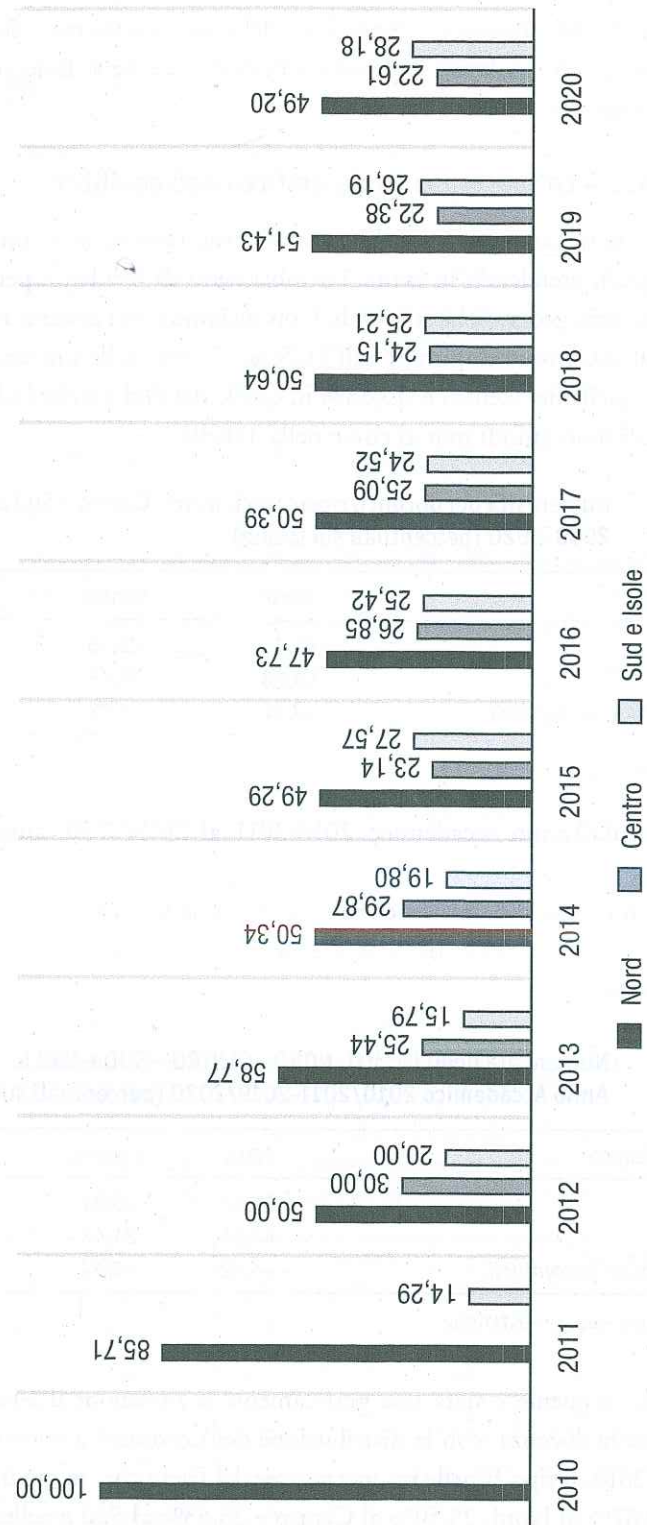
**Tabella 8** Numerosità degli iscritti. NORD - CENTRO - SUD e ISOLE. Anno Accademico 2010/2011-2019/2020 (percentuali sul totale)

Anno Accademico	Nord	Centro	Sud e Isole
2010/2011	39,12	25,24	35,64
2019/2020	43,54	24,48	30,98
Variazione punti percentuali	+4,42	+0,24	-4,67

Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

Nella figura seguente è stata resa graficamente la situazione del ricambio generazionale nella docenza, con la distribuzione dei ricercatori a tempo determinato legge 210/2014 di tipo B nelle tre macro-aree del Paese che, in media, dal 2012 al 2020 è 50,87% al Nord, 25,50% al Centro e 23,63% al Sud e nelle Isole.

Figura 1 Incidenza percentuale dei RTD-B nelle macro-aree geografiche (Nord, Centro, Sud e Isole). Anni 2010-2020 (percentuali sul totale)



Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

Per i titolari di assegno l'interrogazione del database Miur-Cineca è possibile solo *ad oggi*. I dati scaricati il 31 dicembre 2020 riportano un totale di 14.476 assegnisti. Prendiamo dunque in considerazione la loro distribuzione nelle tre macro-aree del Paese a quella data.

Tabella 9 Numerosità degli assegnisti di ricerca per area geografica. Anno 2020. Valori assoluti e percentuali sul totale

Anno	Nord	Centro	Sud e Isole	Totale
2020	8.675	3.573	2.228	14.476
Incidenza % sul totale	59,93	24,68	15,39%	

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

Veniamo ora alla distribuzione geografica degli iscritti alle scuole di dottorato nelle tre macro-aree del Paese. La variazione percentuale sui totali in valori assoluti dall'anno accademico 2008/2009 al 2019/2020 è di -12,72% al Nord, -21,97% al Centro e -42,07% al Sud e nelle Isole.

L'incidenza percentuale varia quindi come da Tabella 10.

Il generale spostamento degli equilibri territoriali implica anche uno spostamento geografico della composizione delle aree CUN<sup>15</sup> che, dal 2008 al 2020, hanno avuto variazioni di numerosità compendiate nella Tabella 11.

Nella Tabella 12, le variazioni percentuali sulla numerosità delle aree CUN nelle tre macro-aree geografiche.

15. L'uso delle aree Concorsuali (aree CUN) si è generalizzato soltanto dopo il 2012/13. Dunque, in questa elaborazione che inizia dal 2008 un'area CUN è stata attribuita ai docenti/ricercatori a partire dai loro Settori Scientifico Disciplinari (SSD), in conformità al Decreto Ministeriale 30 ottobre 2015 n. 855 (all. A).

**Tabella 10** Dottorandi per area geografica. Anni accademici 2000/2001-2019/2020. Valori percentuali sui totali\*

Anno Accademico	Nord	Centro	Sud e Isole
2008/2009	40,95%	29,60%	28,74%
2019/2020	47,35%	30,60%	22,05%
<i>Variazione punti percentuali</i>	+6,40	+1,00	-6,69

\* Si ricorda che nel 2008 vi sono dottorandi la cui collocazione è ND (vedi Tab. 3).  
Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

**Tabella 11** Numerosità dei docenti e ricercatori a tempo indeterminato e a tempo determinato nelle aree CUN. Anni 2008-2020. Valori assoluti e percentuali

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14
2008	3.497	2.615	3.298	1.281	5.411	11.430	3.299	4.045	5.273	6.083	5.399	5.245	5.047	1.805
2020	3.132	2.354	2.884	1.040	4.790	8.858	3.060	3.551	5.802	4.725	4.530	4.702	5.078	1.739
<i>Variaz. %</i>	-10,44	-9,98	-12,55	-18,81	-11,48	-22,50	-7,24	-12,21	+10,03	-22,32	-16,10	-10,35	+0,61	-3,66

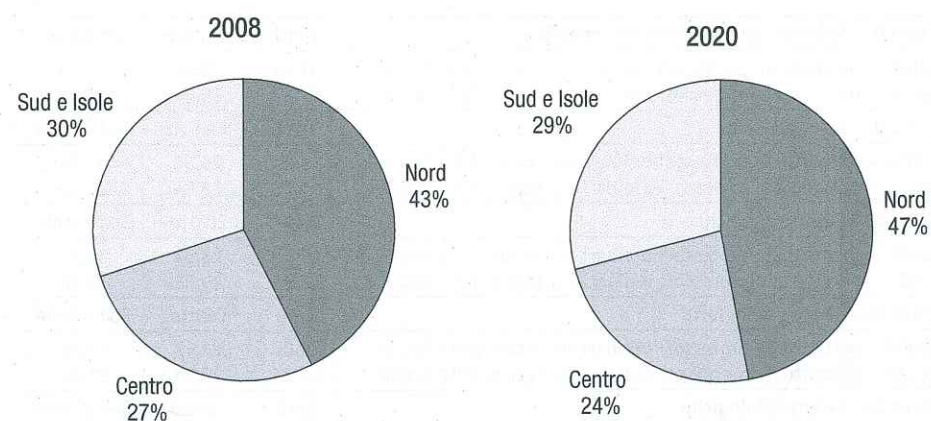
Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

**Tabella 12** Variazioni percentuali della numerosità dei docenti/ricercatori per aree geografiche e aree CUN. Anni 2008-2020. Valori percentuali

	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14
Nord	-4,31	-2,07	-10,33	-11,38	-5,73	-14,89	+0,84	-4,89	+12,59	-14,18	-6,56	-5,38	+4,38	-1,97
Centro	-18,65	-15,13	-18,56	-26,19	-17,22	-26,46	-16,60	-21,29	+7,21	-28,34	-23,89	-12,68	-3,05	-1,28
Sud e Isole	-13,01	-17,19	-11,23	-21,41	-13,97	-28,52	-10,29	-14,44	+7,97	-26,88	-22,24	-13,30	-2,09	-8,38

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

**Figura 2** Distribuzione territoriale dei professori ordinari. Anni 2008 e 2020 (percentuali sul totale)



Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

Lo spostamento verso il Nord degli equilibri nella numerosità della docenza ha effetto anche sulla distribuzione geografica dei professori ordinari<sup>16</sup>. Dal 2008 al 2020 il numero dei professori ordinari è decresciuto diversamente nelle tre macro-aree geografiche del Paese: -17,41% al Nord, -34,86% al Centro, -27,53% al Sud e nelle Isole.

Questa situazione generale si declina in maniera differente nelle 14 aree CUN (Tabella 13).

Nelle tabelle 14, 15 e 16 vediamo, infine, le variazioni delle aree CUN in tre regioni – le più popolate e con il maggior numero di studenti e di docenti/ricercatori, ciascuna polo attrattivo nella sua area geografica – a confronto con le variazioni percentuali della rispettiva macro-area geografica.

Già questa elaborazione parziale dei dati in queste ultime tre tabelle descrive un sistema in cui i divari fra le tre macro-aree geografiche sono forti, ma sono rilevanti anche le disuguaglianze al loro interno. In questa divergenza quasi sempre in positivo di queste tre regioni dai dati generali della loro area incide anche il fatto che in esse la presenza di università non statali e telematiche è più densa.

16. Come è noto, dall'entrata in vigore della legge 240/2010 il potere accademico è nelle mani dei soli professori ordinari. Ai professori ordinari è riservata la possibilità di far parte delle commissioni di concorso e delle Commissioni ASN. L'appartenenza al ruolo di professore di prima fascia (o il possesso dell'abilitazione alla prima fascia) sono condizioni per candidarsi ai GEV.

**Tabella 13** Variazioni dell'incidenza percentuale dei professori ordinari sul totale della fascia nelle aree CUN e nelle aree geografiche. Anni 2008-2020. Valori percentuali

Area	Nord	Centro	Sud e Isole
<b>Area 01 - Scienze matematiche e informatiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	47,64	28,40	23,96
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	51,23	25,44	23,34
<b>Area 02 - Scienze fisiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	43,21	25,53	31,26
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	50,98	22,54	26,48
<b>Area 03 - Scienze chimiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	43,05	23,33	33,62
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	46,56	19,58	33,86
<b>Area 04 - Scienze della Terra</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	34,07	27,47	38,46
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	44,34	23,98	31,67
<b>Area 05 - Scienze biologiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	42,19	26,76	31,05
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	45,33	24,19	30,49
<b>Area 06 - Scienze mediche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	42,53	25,54	31,93
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	45,02	23,16	31,82
<b>Area 07 - Scienze agrarie e veterinarie</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	36,49	21,83	41,67
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	43,53	18,32	38,15
<b>Area 08 - Ingegneria civile e Architettura</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	41,57	24,01	34,42
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	48,33	19,45	32,22
<b>Area 09 - Ingegneria industriale e dell'informazione</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	48,36	23,90	27,73
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	50,98	22,70	26,32
<b>Area 10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	40,31	32,09	27,60
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	47,29	27,66	25,05
<b>Area 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	42,82	29,89	27,29
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	48,50	24,61	26,89
<b>Area 12 - Scienze giuridiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	36,13	30,82	33,04
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	39,32	25,86	34,82
<b>Area 13 - Scienze economiche e statistiche</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	46,82	30,85	22,33
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	49,75	26,27	23,98
<b>Area 14 - Scienze politiche e sociali</b>			
2008 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	47,71	28,05	24,24
2020 - percentuale professori ordinari sul totale della fascia	50,66	25,73	23,61

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-Cineca

**Tabella 14-16** Numerosità dei docenti e ricercatori a tempo indeterminato e a tempo determinato nelle aree CUN. Anni 2008-2020. Valori assoluti e percentuali

**Tabella 14 Lombardia**

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2008	516	363	381	125	814	1.890	384	642	908	603	656	703	937	270	9.192
2020	499	393	359	128	751	1.696	354	621	1.035	557	694	693	1.030	291	9.101
Variaz. %	-3,29	+8,26	-5,77	+2,40	-7,74	-10,26	-7,81	-3,27	+13,99	-7,63	+5,79	-1,42	+9,93	+7,78	-0,99
2008-2020															
Variaz. % Nord	-4,31	-2,07	-10,33	-11,38	-5,73	-14,89	+0,84	-4,89	+12,59	-14,18	-6,56	-5,38	+4,38	-1,97	-5,09

**Tabella 15 Lazio**

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	Totale
2008	414	333	260	115	640	1.927	128	558	619	873	785	769	695	242	8.358
2020	357	293	205	83	554	1.437	115	426	705	668	652	716	716	242	7.169
Variaz. %	-13,77	-12,01	-21,15	-27,83	-13,44	-25,43	-10,16	-23,66	+13,89	-23,48	-16,94	-6,89	+3,02	0,00	-14,23
2008-2020															
Variaz. % Centro	-18,65	-15,13	-18,56	-26,19	-17,22	-26,46	-16,60	-21,29	+7,21	-28,34	-23,89	-12,68	-3,05	-1,28	-17,51

**Tabella 16 Campania**

Anno	Area 01	Area 02	Area 03	Area 04	Area 05	Area 06	Area 07	Area 08	Area 09	Area 10	Area 11	Area 12	Area 13	Area 14	ND	Totale
2008	331	240	285	126	475	1.064	252	457	552	578	666	479	150	150	1	6.078
2020	290	208	297	104	451	837	235	444	622	446	611	507	161	161		5.556
Variaz. %	-12,39	-13,33	+4,21	-17,46	-5,05	-21,33	-6,75	-2,84	+12,68	-22,84	-8,72	+5,85	+7,33	+7,33		-8,59
2008-2020																
Variaz. % Sud e Isole	-13,01	-17,19	-11,23	-21,41	-13,97	-28,52	-10,29	-14,44	+7,97	-26,88	-22,24	-2,09	-8,38	-8,38		-15,68

Fonti: ns. elaborazioni dati Miur-Cineca

### Elefante n. 3 – Balcanizzazione e polarizzazione

All'interno delle macro-aree, troviamo andamenti assai disuguali fra Nord Ovest e Nord Est, fra Sud continentale – a sua volta distinguibile in Sud Est e Sud Ovest – e le Isole. In ciascuna di queste aree, inoltre, vi sono regioni e persino città che manifestano segni di maggiore sofferenza o, al contrario, di relativo benessere.

A Nord Ovest vengono segnali di sofferenza dalla Liguria, dove dal 2008 al 2020 registriamo un calo del 22,15% di docenti/ricercatori e dal 2010/2011 al 2019/2020 una decrescita di iscritti del 17,64%, mentre in Lombardia si registra una perdita dello 0,99% dei docenti/ricercatori – diversamente declinata fra università statali (-3,21%) e non statali (+1,36%) e telematiche (+11200,00%<sup>17</sup>) – e un guadagno del 16,15% sugli iscritti, che aumentano del 9,6% nelle università statali, del 12,56% nelle università non statali e del 253,39% nelle telematiche.

Negli stessi archi temporali, nel Nord Est spicca l'andamento negativo del Friuli che ha perso il 18,09% di docenti/ricercatori e il 15,57% di iscritti, mentre il Trentino Alto Adige è l'unica regione del Paese in cui crescano sia docenti/ricercatori (+47,48%) che iscritti (+5,74%). Nei segmenti temporali considerati, nelle due università del Trentino Alto Adige i docenti/ricercatori crescono del 23,10% nell'Università di Trento e del 197,87% nella Libera Università di Bolzano, mentre gli iscritti rispettivamente del 2,19% e del 23,99%.

Fra le regioni del Centro, in Umbria dal 2008 al 2020 riscontriamo il -24,72% di docenti/ricercatori e, dal 2010/2011 al 2019/2020, il -15,40% di iscritti. Contemporaneamente, la Toscana perde il 22,40% dei docenti/ricercatori ma «solo» il 5,31% degli iscritti. Nel Sud continentale, la Puglia dal 2008 al 2020 ha un calo di docenti/ricercatori del 20,95% (che è comunque inferiore a quelli dell'Umbria e della Toscana, ma anche della Liguria) e dal 2010/2011 al 2019/2020 una decrescita di iscritti del 23,11%. La Basilicata e la Calabria perdono percentualmente soltanto una piccola quota di docenti/ricercatori (Basilicata -0,31%; Calabria -1,23%), ma quote di iscritti superiori a quelle della Puglia (Basilicata -26,32%; Calabria -25,95%). In Campania dal 2010/2011 al 2019/2020 si registra una crescita di iscritti del 7,16% che, però, vanno tutti alle università telematiche (+752,24%), mentre le università statali fanno registrare un decremento del 16,7% e quelle non statali del 20,11%. La Sicilia è la regione che subisce le perdite più consistenti in tutto il Paese, poiché negli archi temporali presi in considerazione perde il 27,28% dei docenti/ricercatori e il 29,85% degli iscritti.

Potremmo enumerare ancora esempi per argomentare squilibri e divari. Per esempio, con l'incidenza percentuale degli RTD-B<sup>18</sup>, che per le università del

Nord è del 9,99%, per quelle del Centro dell'8,41%, per quelle del Sud e delle Isole dell'8,43%. Ma che tuttavia in Trentino Alto Adige è del 14,94% e in Friuli dell'8,22%; in Toscana è del 9,77% e in Lazio del 7,40%; in Campania del 10,23% e in Basilicata del 6,10%. Oppure osservando come docenti/ricercatori, tutti *egualmente abilitati* da procedure unificate a livello nazionale, siano entrati in ruolo in misura maggiore o minore in Sedi diversamente collocate.

L'incidenza degli abilitati *in ruolo*<sup>19</sup> sugli abilitati alla prima fascia in servizio nelle tre macro-aree geografiche è, infatti, del 36,16% al Nord; del 30,60% al Centro e del 32,21 al Sud e nelle Isole. Ma l'incidenza degli abilitati *in ruolo* sugli abilitati alla prima fascia in servizio delle singole regioni italiane è del 43,97% in Trentino Alto Adige, 41,23% in Liguria, 39,44% nelle Marche, 35,66% in Campania e 11,2% in Basilicata, 13,90% in Umbria, 22,96% in Calabria, 29,21% in Friuli. Pare, insomma, di stare andando incontro a una *balcanizzazione* del sistema universitario italiano, definizione che descrive non solo la frammentazione in *sistemi regionali* (e, talvolta, *metropolitani*) e il crescere di squilibri *infraregionali*, in cui spiccano città crocevia economico/politici (e, spesso, anche concentrazione di potere accademico) che fungono da *poli attrattivi* a scapito delle province, ma anche la contrapposizione conflittuale e l'esaltazione di differenze e peculiarità fra Sedi e indirizzi scientifico-disciplinari.

Sicuramente tutto questo è radicato negli squilibri territoriali consolidatisi nella storia, nell'economia e nella cultura del nostro Paese e in trasformazioni e scelte di politica economica internazionali (Viesti 2021). Ma le normative che regolano l'università italiana sono perlopiù tese ad approfondire piuttosto che colmare i divari. Vorremmo, per esempio, richiamare l'attenzione sulla legge 232/2016, espressamente ed esplicitamente diretta a perseguire l'effetto San Matteo (Merton 1968; Rigney 2010) poiché introduce finanziamenti aggiuntivi per 180 dipartimenti delle università statali definiti *di eccellenza* in base a complessi procedimenti di calcolo e selezione effettuati a partire dai risultati della VQR 2011-2014.

Per avere un'idea degli effetti che questo intervento legislativo sta producendo, abbiamo accorpato il numero dei docenti/ricercatori afferenti ai diversi dipartimenti finanziati nelle università statali delle regioni italiane, distinguendolo dal numero dei docenti/ricercatori afferenti ai dipartimenti non finanziati. La prima parte del finanziamento aggiuntivo è stata erogata nel 2018, la Tabella 17 riporta la variazione percentuale della numerosità dei ricercatori dal 2017 al 2020. Il confronto ci permette di inferire come questo provvedimento stia approfondendo non solo i divari *fra* le regioni e *nelle* regioni, ma anche, probabilmente, *fra* e *nelle* Sedi.

17. Questa percentuale è calcolata sulla crescita dal 2009 al 2020, in valori assoluti da 1 docente/ricercatore nel 2009 a 113 nel 2020.

18. Il calcolo è relativo alla percentuale di RTD-B sulla somma di docenti/ricercatori a tempo indeterminato, nei quali abbiamo compreso gli stessi RTD-B, considerati come professori associati «in pectore».

19. Abbiamo definito *in servizio* gli abilitati rinvenibili nel database Miur-Cineca, distinti fra *in ruolo* (che hanno assunto il ruolo al quale sono abilitati) e *in attesa*. Gli abilitati i cui nomi non sono fra il personale docente/ricercatore che è, o è stato, in servizio sono denominati *esterni*.

**Tabella 17** Variazioni percentuali del numero degli afferenti ai dipartimenti università statali. Confronto fra finanziati per la legge 232/2016 e non finanziati. Anni 2017-2020. Valori percentuali

Regione	Nord		Centro		Sud e Isole			
	Finanziati	Non finanziati	Regione	Finanziati	Non finanziati	Regione	Finanziati	Non finanziati
Emilia-Romagna	+12,43	+1,09	Lazio	+7,53	-2,74	Abruzzo	+20,98	+9,06
Friuli Venezia Giulia	+11,35	-0,28	Marche	-5,05	-9,97	Basilicata		+4,50
Liguria	+12,43	+1,09	Toscana	+10,67	+0,25	Calabria	+6,37	-4,02
Lombardia	+11,39	+6,03	Umbria	-5,05	-9,97	Campania	+9,79	+3,97
Piemonte	+11,95	+6,19				Molise		+3,97
Veneto	+16,01	+6,06				Puglia	+6,37	-4,02
Trentino-Alto Adige	+15,48	+18,65				Sardegna	+12,84	+3,66
						Sicilia	0,00	-1,67

Fonti: ns. elaborazioni dati Miur-Cineca

La legge 232/2016 sta inoltre contribuendo ad acuire fenomeni di *polarizzazione*. I dipartimenti finanziati in Lombardia sono 29, in 8 atenei sui 9 della regione. Di questi, 20 sono in 3 atenei ubicati nella sola Milano, città che raccoglie il 68,97% dei dipartimenti finanziati dell'intera regione: il 18,87% dell'intero Nord, l'11,11% dell'intero Paese. Così – sia pure con incidenze inferiori sull'area e sul Paese – la città di Torino concentra in 2 atenei l'88,24% dei dipartimenti finanziati in Piemonte e la città di Bologna, in un solo ateneo 14 dipartimenti finanziati, il 66,67% dell'Emilia Romagna. Al Centro, Roma concentra in tre atenei il 77,78% dei dipartimenti finanziati nel Lazio e il 28,57% dell'intero Centro. Nel Sud e nelle Isole, i tre atenei statali di Napoli concentrano il 63,64% dei dipartimenti finanziati nella Campania e il 28,00% di tutto il Mezzogiorno.

#### Elefante n. 4 – Abilitazioni e reclutamento

Nel 2020 gli abilitati alla prima fascia in servizio in un ruolo inferiore a quello cui sono abilitati sono 11.607. Il DM n. 441 del 10 agosto 2020 ha distribuito 1.961,03 punti organico, stabilendo per ogni sede universitaria un *contingente assunzionale* variabile da un minimo del 50% del turnover (Università di Cassino e del Salento) a un massimo del 455% (Università di Roma «Foro Italico»).

Una parte importante della questione è già in queste poche righe: nel sistema universitario molte persone sono in possesso della qualificazione scientifica necessaria all'accesso al ruolo di professore ordinario o associato ma ricoprono ruoli inferiori a quelli per i quali sono qualificati. Viste le possibilità assunzionali del sistema nel suo complesso, e la loro declinazione sede per sede<sup>20</sup>, molti di essi sono destinati ad uscire dal sistema senza poter utilizzare la propria abilitazione nemmeno per accedere a un concorso. Alla fine del 2020, a 7 anni dai primi esiti della prima tornata del 2012/2013, dopo 77.464 procedure di abilitazione<sup>21</sup> con esito positivo, abbiamo una media di 1 abilitato entrato nel ruolo per il quale è abilitato ogni 3,5 procedure di abilitazione andate a buon fine. Le procedure di abilitazione con esito positivo sono state 26.919 alla prima fascia (34,75%) e 50.545 alla seconda fascia (65,25%). Le prime hanno prodotto 5.975<sup>22</sup> docenti/ricercatori entrati nel ruolo di professori ordinari (22,20%); le seconde 16.136<sup>23</sup> docenti/ricercatori entrati nel ruolo di professori associati (31,92%). Nelle tabelle seguenti mettiamo a confronto gli abilitati in servizio con il totale dei docenti/ricercatori nelle diverse fasce di docenza al 2020.

20. Cfr. D.Lgs. 49/2012 e DL. 95/2012 (legge 135/2012).

21. Abbiamo distinto le *abilitazioni* dagli *abilitati* e dalle 77.464 *abilitazioni* abbiamo selezionato – eliminando ogni omonimia – un totale di 61.162 *abilitati*: 21.529 alla prima fascia e 39.633 alla seconda.

22. 5.888 in ruolo al 31 dicembre 2020; 87 usciti nel ruolo di professori ordinari.

23. 14.540 in ruolo al 31 dicembre 2020; 141 usciti nel ruolo di professori associati; 1427 passati alla prima fascia; 28 usciti nel ruolo di professori ordinari (dopo ulteriore passaggio di fascia).

**Tabella 18** Docenti/ricercatori per fasce di docenza e docenti abilitati alla prima fascia per fasce di docenza. Valori assoluti e percentuali. Anno 2020

	Ordinari	Associati	Ricercatori T.I.	RTD 2005	RTD-A	RTD-B	Straordinari t.d.	Altri	Totale
In servizio	14.158	23.119	8.997	31	4.886	4.648	402	4	56.245
Di cui abilitati	5.888	10.651	455		74	394	33		17.495
% abilitati nelle fasce	41,59	46,07	5,06	0,00	1,51	8,48	8,21	0,00	31,10

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-ASN e Miur-Cineca

**Tabella 19** Docenti/ricercatori per fasce di docenza e abilitati alla seconda fascia per fasce di docenza. Valori assoluti e percentuali. Anno 2020

	Ordinari*	Associati	Ricercatori T.I.	RTD 2005	RTD-A	RTD-B	Straordinari t.d.	Altri	Totale
In servizio	14.158	23.119	8.997	31	4.886	4.648	402	4	56.245
Di cui abilitati	1.427	14.540	3.224	5	2.107	4.013	43		23.932
% abilitati nelle fasce	10,08	62,89	35,83	16,13	43,12	86,34	10,70	0,00	42,55

\* Il sistema registra una piccola quota di professori ordinari fra gli abilitati alla seconda fascia: un piccolo gruppo di docenti fra il 2013 e il 2020 hanno conseguito l'abilitazione in seconda e prima fascia ed effettuato due passaggi di fascia.

Fonte: ns. elaborazione dati Miur-ASN e Miur-Cineca

Fra gli abilitati alla seconda fascia in servizio ci sono 9.392 docenti/ricercatori (circa il 24%) che non ricoprono il ruolo di professori associati. Tuttavia, i 4.013 RTD-B (16,77% degli abilitati alla seconda fascia in servizio) saranno con ragionevole certezza immessi in ruolo<sup>24</sup>, mentre 1.034 dei 3.224 ricercatori a tempo indeterminato abilitati (il 13,47% degli abilitati alla seconda fascia in servizio) dovrebbero essere «esauriti» entro il 2022<sup>25</sup>. Rimangono, dunque, «soltanto» 2.190 RU e 2.107 RTD-A (8,80% degli abilitati alla seconda fascia in servizio). Se, però, li sommiamo ai 13.156 abilitati alla seconda fascia *esterni*<sup>26</sup> al sistema (il 33,19% del totale degli abilitati alla seconda fascia), vediamo che gli abilitati alla seconda fascia che alla fine del 2020 sono incerti sull'utilità della loro abilitazione sono più di quelli entrati in ruolo. Per gli abilitati alla prima fascia la situazione è anche più critica: al 31 dicembre 2020, infatti, fra i docenti/ricercatori in servizio abbiamo circa il 66% degli abilitati alla prima fascia *sovrqualificati* per il ruolo che occupano. Certamente la sovrqualificazione è un problema di rilievo, in un apparato che continuamente fa leva sulla motivazione e sullo spirito dei suoi membri, nella sua dimensione soggettiva, legata alla soddisfazione che l'individuo trae dal proprio lavoro e che è connessa tanto alla remunerazione quanto alla posizione nella società e nell'organizzazione associate ad uno specifico ruolo. Ma, dimensione soggettiva a parte, il sistema soffre certamente di una cattiva allocazione delle risorse umane, particolarmente pressante in quelle Sedi alle quali – per scarsa virtuosità finanziaria – vengono concessi pochi punti organico.

### Elefante n. 5 – Lavoro precario e spreco di risorse umane

Fra le *decescite* nel sistema universitario c'è anche quella dei titolari di assegni di ricerca. Il loro numero dal 2012 al 2019 è diminuito, ma rimane comunque alto per un sistema che recluta, mediamente, meno di 1.400 RTD-B all'anno<sup>27</sup>.

**Tabella 20** Assegnisti di ricerca per genere. Anni 2012-2019. Valori assoluti

Anno	Assegniste	Assegnisti	Totale
2012	8.071	7.676	15.747
2019	7.195	7.264	14.459
<i>Variatz. % 2012-2019</i>	<i>-10,85</i>	<i>-5,37</i>	<i>-8,18</i>

Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur (Serie Personale Accademico – profilo. Serie storica dal 2012 del personale docente e ricercatore disaggregato per genere, classe di età, ateneo, area geografica e grade)

24. Per la L. 120/2020, l'inquadramento in seconda fascia del RTD-B abilitato può avvenire dopo il primo anno del contratto, quando l'università abbia le necessarie risorse e/o possibilità assunzionali. Un RTD-B abilitato che non possa entrare in ruolo dopo un anno può essere quindi definito *sovrqualificato*.

25. D.M. 84, 14 maggio 2020.

26. Vedi nota 20. -

27. La cifra è estrapolata dai dati forniti da Daniele Livon nel suo intervento «Le politiche di reclutamento delle Uni-

Nelle corpose fila del precariato troviamo anche un grande numero di docenti a contratto: circa uno ogni due docenti/ricercatori, conteggiando fra essi anche i ricercatori a tempo indeterminato.

Tabella 21 Numerosità dei docenti a contratto per genere. Anni accademici 2014/2015-2018/2019. Valori assoluti e variazioni percentuali

Anno Accademico	Donne	Uomini	Totale
2014/2015	11.127	16.980	28.107
2018/2019	11.694	18.262	29.956
Variaz. % 2014-2018	+5,10	+7,55	+6,58

Fonte: ns. elaborazione dati USTAT-Miur

Abbiamo, infine, un grande numero di contratti di collaborazione in attività di ricerca: una media di 51.780 all'anno dal 2015 al 2019<sup>28</sup>. La costanza, anche nell'entità numerica, con cui questo personale a termine viene contrattualizzato fa inferire che l'organico universitario sia *strutturalmente sottodimensionato* e, ferme restando le attuali normative, destinato a rimanere tale. Pare, insomma, che il sistema della ricerca e della didattica universitarie stia funzionando in gran parte grazie all'*economia politica della promessa* (Bascetta 2015). Questa *precarietà strutturale* produce, tra le altre cose, un gran numero di abilitati *esterni* al sistema universitario. Al 31 dicembre 2020 sono oltre 16.500 – più del numero medio annuo degli assegnisti di ricerca<sup>29</sup> – gli abilitati alla prima e alla seconda fascia i cui nomi non figurano fra il personale docente/ricercatore che è, o è stato, in servizio: 3.372 sono abilitati alla prima fascia (il 15,66% di tutti gli abilitati alla prima fascia), 13.156 alla seconda fascia (il 33,19% di tutti gli abilitati alla seconda fascia). I punti organico utilizzabili con il 100% del turnover (dal 2018 al 2020 in media poco più di 2.000<sup>30</sup>)

Università tra VQR e ASN» nel convegno *L'esperienza della valutazione della ricerca in Italia: un primo bilancio*, organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e tenutosi sulla piattaforma Zoom, Canale Lincei, il 24 febbraio 2021.

28. USTAT-Miur, 2015-2019 Collaboratori in attività di ricerca; [http://dati.ustat.miur.it/dataset/6391cb2f-94c4-4fe2-be58-135219c3ada1/resource/ded6b8a0-bd74-42ba-ac67-6df65c2f36fb/download/2015-2019\\_personale\\_collaboratori-in-attivita-di-ricerca.csv](http://dati.ustat.miur.it/dataset/6391cb2f-94c4-4fe2-be58-135219c3ada1/resource/ded6b8a0-bd74-42ba-ac67-6df65c2f36fb/download/2015-2019_personale_collaboratori-in-attivita-di-ricerca.csv).

29. È altamente probabile che vi siano sovrapposizioni fra gli oltre 16.000 abilitati alla prima e alla seconda fascia *esterni* e gli assegnisti. Questa verifica non è stata fatta. I dati disponibili sugli assegnisti riguardano il solo 2020 e l'appartenenza a questa categoria è per sua natura instabile. La verifica non avrebbe dato, dunque, risultati utili.

30. I punti organico assegnati all'intero sistema universitario dal 2013 (anno dei primi esiti della prima tornata di abilitazioni) al 2018 sono passati dal 20% al 100% delle cessazioni. Cfr. *Confronto cessazioni espresse in punti organico e punti organico utilizzabili. Anni 2013-2020*. Fonte: Miur. Facoltà assunzionali (<https://www.miur.gov.it/facolta-assunzionali>)

Anno	Cessazioni	Punti organico utilizzabili
2013	2.227,48	445,5
2014	1.628,06	814,03
2015	1.757,45	819,65
2016	1.989,45	1.155,80
2017	1.907,71	1.493,67
2018	2.038,54	2.038,54
2019	2.223,03	2.223,03
2020	1.961,03	1.961,03

non sono sufficienti a bandire concorsi<sup>31</sup> bastanti né a valutare comparativamente gli abilitati in servizio in un ruolo inferiore a quello al quale sono abilitati, né a reclutare gli abilitati *esterni*<sup>32</sup>. Questi ultimi saranno quindi per larga parte espulsi dal sistema universitario italiano<sup>33</sup>: un enorme *spreco di risorse umane*, sulla cui formazione il Paese, l'università, le famiglie, i ricercatori stessi, hanno fortemente investito.

## Conclusioni

I dati presentati descrivono un *sistema che decresce*, approfondisce i suoi *squilibri* e i suoi divari, si *disarticola* a livello interregionale e infraregionale, sbilanciandosi anche negli equilibri nei e fra i settori scientifico-disciplinari. Un sistema strutturalmente *sottodimensionato* nel suo organico e con capacità assunzionali inegualmente distribuite, sempre più contraddistinto da una *cattiva allocazione di risorse umane*, la cui sovraqualificazione aumenta a ogni tornata ASN, e vorace con il *precariato* che genera e conduce spesso ad altissima qualificazione, ma quasi fatalmente destina all'espulsione.

I danni sono d'altronde percepibili. L'effetto San Matteo (Merton 1968; Rigney 2010) indotto dalle normative e preconizzato in letteratura<sup>34</sup> ha effettivamente coinvolto il prestigio di diverse Sedi ed ha anche avuto notevoli ricadute sulla qualità del pubblico servizio che la formazione terziaria rappresenta, introducendo/approfondendo *divari di cittadinanza* (Bianchi, Frascilla 2020) fra studenti che avrebbero tutti diritto a fruire della medesima qualità negli studi. Di fatto, in alcuni territori, le università stanno progressivamente smarrendo la funzione di volano di crescita civile, culturale ed economica che storicamente hanno svolto e faticosamente ancora svolgono.

L'auspicio di questo contributo è che la quantificazione delle variazioni avvenute

31. L'abilitazione – come recita la legislazione in materia – non costituisce titolo di idoneità, né dà alcun diritto per il reclutamento in ruolo o per promozioni. Il possesso delle conoscenze, delle competenze e delle abilità necessarie a diventare *professore* è certificato solo dal concorso. Tuttavia, nei concorsi locali i commissari esaminano praticamente soltanto elenchi di pubblicazioni e titoli, che sono esattamente quelli utili per l'abilitazione. Al candidato viene richiesta una esperienza didattica, che dato il sottodimensionamento dell'organico è comune a moltissimi. Più verosimilmente, mentre la selezione operata dall'ASN esprime in maniera mediata le caratteristiche e i rapporti interni dei settori scientifico-disciplinari e delle aree concorsuali, il filtro dei concorsi esprime certamente, ancora una volta in maniera mediata, i rapporti fra i settori scientifico-disciplinari e le logiche di selezione strategica nei dipartimenti e nelle sedi, ma riflette soprattutto punti organico e budget disponibili.

32. Molto spesso questa situazione viene tradotta nell'affermazione che ci sono *troppi abilitati*. Spesso i sostenitori di questa posizione affermano che la soluzione sia *alzare l'asticella* delle soglie. Si noti, però, che dalla tornata 2016/2018 a quella 2018/2020 «a fronte di frazioni esigue di settori concorsuali in cui le soglie sono rimaste invariate o diminuite, la stragrande maggioranza dei settori (...) subisce aumenti di due o anche tre soglie su tre. (...) [I] valori sono raddoppiati, in particolare per i candidati alla seconda fascia delle aree 06 (Scienze mediche), 07 (Scienze agrarie e veterinarie), 08 (Ingegneria civile ed Architettura) (...) nelle aree 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche), 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche) e 12 (Scienze giuridiche)» (Marzolla 2018).

33. Come è noto, nell'attuale legislazione, un ricercatore può essere contrattualizzato a termine al massimo per 12 anni.

34. <https://www.unrest-net.it/bibliografia-tematica/>

te negli ambiti e nei livelli in cui è articolato il sistema universitario italiano nel periodo del decremento/contenimento del finanziamento pubblico e della sua crescente distribuzione su base premiale, e la misurazione precisa dei tanti, evidenti, danni e squilibri sistemici acuiti o introdotti dal combinato disposto di leggi, decreti e regolamenti, possano fornire uno strumento agile e largamente comprensibile per tematizzare, nella sfera pubblica, una inversione di rotta. Magari cominciando col porre alla comunità accademica – e al Paese – un paio di questioni dirimenti: vogliamo/possiamo davvero pagare i prezzi sociali, economici, scientifici, esistenziali che questa politica universitaria ci sta presentando? Ci riconosciamo in questo modello di società, in questa architettura di Nazione?

Le risposte, così come l'elaborazione dei giudizi, delle valutazioni e dei rimedi, possono essere affidati soltanto al lavoro critico e agli strumenti della comunità accademica e al dibattito che speriamo essa voglia intraprendere all'interno di tutti i suoi ambiti e livelli, e proporre finalmente e con forza all'opinione pubblica e ai decisori politici.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2021), «Eccellenza, opportunità e qualità della formazione», *il Mulino*, [https://www.rivistailmulino.it/a/eccellenza-opportunita-qualita?fbclid=IwAR2il3Z16OvtkZP1FJPZvYV33ZelostonN\\_-63cUf-0WyX7Sk9Ck73Q9Lidk](https://www.rivistailmulino.it/a/eccellenza-opportunita-qualita?fbclid=IwAR2il3Z16OvtkZP1FJPZvYV33ZelostonN_-63cUf-0WyX7Sk9Ck73Q9Lidk)
- Abramowitz, S.I., Gomes, B. e Abramowitz, C.V. (1975), «Publish or politic: Referee bias in manuscript review», *Journal of Applied Social Psychology*, 5(3), pp. 187-200.
- Baltas, A., Machamer, P. e Pera, M. (2000), *Scientific controversies: philosophical and historical perspectives*, Oxford University Press on Demand.
- Bascetta, M. (a cura di) (2015), *Economia politica della promessa*, Roma, Manifestolibri.
- Becher, T. (1989), *Academic tribes and territories. Intellectual enquiry and the cultures of disciplines*, Milton Keynes, Open University Press.
- Benedictus, R., Miedema, F. e Ferguson, M.W.J. (2016), «Fewer numbers, better science», *Nature*, 538, pp. 453-455.
- Biagioli, M. e Lippman, A. (2020), *Gaming the Metrics. Misconduct and Manipulation in Academic Research*, Cambridge, MIT Press.
- Bianchi, L. e Fraschilla, A. (2020), *Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Bornmann, L. e Daniel, H.D. (2005), «Does the h-index for ranking of scientists really work?», *Scientometrics*, 65(3), pp. 391-392.
- Bourdieu, P. (1975), «La spécificité du champ scientifique et les conditions sociales du progrès de la raison», *Sociologie et sociétés*, 7(1), pp. 91-118.
- Bourdieu, P. (1976), «Le champ scientifique», *Actes de la recherche en sciences sociales*, 2, 2-3, *La production de l'idéologie dominante*, pp. 88-104, doi: <https://doi.org/10.3406/arss.1976.3454>.
- Bourdieu, P. (1983-1986), *Forme di capitale*, Roma, Armando, 2015.
- Bourdieu, P. (2001), *Il mestiere di scienziato. Corso al Collège de France, 2000-2001*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Bruno, I., Didier, E. e Prévieux, J. (2014), *Statactivisme. Comment lutter avec des nombres*, Paris, Zones, La Découverte.
- Cameron, W.B. (1963), *Informal sociology, a casual introduction to sociological thinking*, New York, Random House.
- Carlson, M. e Lewis, S.C. (eds.) (2012), *Boundaries of journalism. Professionalism, practices and participation*, London, Routledge.
- Costas, R. e Bordons, M. (2007), «The h-index: Advantages, limitations and its relation with other bibliometric indicators at the micro level», *Journal of Informetrics*, 1(3), pp.193-203.
- Crane, D. (1972), *Invisible Colleges: Diffusion of Knowledge in Scientific Communities*, Chicago, University of Chicago Press.
- De Martin, J.C. (2017), *Università futura tra democrazia e bit*, Torino, Codice.
- Figà Talamanca, A. (2000), «L'impact factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica», Intervento al IV Seminario SINM, ora disponibile su: <https://www.roars.it/online/impact-factor-nella-valutazione-della-ricerca-e-nello-sviluppo-delleditoria-scientifica/>
- Foucault, M. (1977), *La microfisica del potere. Interventi politici*, Torino, Einaudi.
- Hirsch, J.E. (2005), «An index to quantify an individual's scientific research output», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 102(46), pp. 16569-16572.
- Hofstadter, R. (1962), *Società e intellettuali in America*, Torino, Einaudi, 1968.
- Honneth, A. (2010), *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze, Firenze University Press.
- Horbach, S.P.J.M. e Halfffman, W. (2019), «The ability of different peer review procedures to flag problematic publications», *Scientometrics*, 118, pp. 339-373.
- Iannaccone, G. (2015), «Miti e leggende sui finanziamenti da industrie e fondazioni private», <http://www.iannaccone.org/2015/09/07/chi-attira-meglio-i-finanziamenti-da-industrie-e-privati/>
- Lewin, K. (1946), «Action research and minority problems», in Lewin G.W. (ed.), *Resolving Social Conflict*, New York, Harper & Row, 1948.
- Lewin, K. (1947), «Frontiers in Group Dynamics: Concept, Method and Reality in Social Science; Social Equilibria and Social Change», *Human Relations*, 1, pp. 5-41.
- Lindsay, D. (1988), «Assessing Precision in the Manuscript Review Process: A little better than a Dice Roll», *Scientometrics* 14, Nos. 1-2.
- Marzolla, M. (2018), «Soglia che scende, soglia che sale: analisi comparativa delle soglie ASN 2016/ASN 2018», *Roars- Return on Academic Research and School*, <https://www.roars.it/online/soglia-che-scende-soglia-che-sale-analisi-comparativa-delle-soglie-asn-2016-asn-2018/>
- Mauro, E. (2018), «Il ricercatore scientifico “comme un être sans passé”: ancora sugli “effetti collaterali” della “valutazione” meritocratica della ricerca», *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 1.
- Merton, R.K. (1968), «The Matthew Effect in Science», *Science*, 159 (3810), pp. 56-63.
- Musgrave, R. (1957), «A Multiple Theory of Budget Determination», *FinanzArchiv*, New Series 25(1), pp. 33-43.
- Noelle-Neumann E. (1974), «The Spiral of Silence: A Theory of Public Opinion», *Journal of Communication*, 24, pp. 43-51.
- Noelle-Neumann E. (1980), *La Spirale del Silenzio*, Roma, Meltemi, 2002.
- Picardi, I. (2019), «The Glass Door of Academia: Unveiling New Gendered Bias in Academic Recruitment», *The Social Sciences*, 8(5):160, <https://doi.org/10.3390/socsci8050160>.
- Picardi, I. (2020), *Labirinti di cristallo. Strutture di genere nell'accademia e nella ricerca*, Milano, FrancoAngeli.
- Piketty, T. (2020), *Capitale e ideologia*, Milano, La nave di Teseo.

- Pratellesi, M. (2013), *New Journalism. Dalla crisi della stampa al giornalismo di tutti*, Milano, Bruno Mondadori.
- Rigney, D. (2010), *Sempre più ricchi, sempre più poveri. Effetto San Matteo: perché il vantaggio genera altro vantaggio*, Milano, Etas, 2011.
- Seeber, M. e Bacchelli, A. (2017), «Does single blind peer review hinder newcomers?», *Scientometrics*, 113, pp. 567-585, <https://doi.org/10.1007/s11192-017-2264-7>
- Seglen, P.O. (1997), «Why the impact factor of journals should not be used for evaluating research», *British Medical Journal*, 314(7079), pp. 498-502.
- Snodgrass, R. (2006), «Single-Versus Double-Blind Reviewing: An Analysis of the Literature», *ACM SIGMOD Record*, 35, pp. 8-21, doi: 10.1145/1168092.1168094.
- Stazio, M., Traiola, M. e Napolitano, D. (2021), *2008-2020. Rapporto sull'università italiana*, UnRest-net, <https://www.unrest-net.it/rapporto-sulluniversita-italiana/>
- Tomkins, A., Zhang, M. e Heavlin, W. (2017), «Reviewer bias in single- versus double-blind peer review», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 114, 201707323. 10.1073/pnas.1707323114.
- Viesti, G. (2018), *La laurea negata: le politiche contro l'istruzione universitaria*, Roma-Bari, Laterza.
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Roma-Bari, Laterza.
- Vitale, T., Bruno, I. e Didier, E. (2014), «Statactivism: Statistics and Activism», *Partecipazione e conflitto. The Open Journal of Sociopolitical Studies*, 7, pp. 198-356.

## Legalità e dominio, tecnici e politici. Con Max Weber, cento anni dopo

Lucio d'Alessandro

S'indagano alcuni aspetti della riflessione di Weber con particolare riguardo alle osservazioni relative all'intreccio tra politica e diritto che si crea nell'emergenza, a cui il sociologo si dedicò nei suoi ultimi mesi di vita e di ricerca. Tale prospettiva consente di misurare l'attualità del pensiero di Weber con riguardo alla stretta relazione che egli volle stabilire tra «trasformazioni» ed «emergenze». In particolare si considerano alcune questioni che riguardano la terza forma di «dominio» (*Herrschaft*) legittimo, che non è né quella tradizionale, né quella carismatica, ma quella che talvolta, ma non sempre, Weber ha chiamato «legale».

Parole-chiave: Max Weber, sociologia, dominio legale, crisi, emergenza

DOI: 10.1485/2281-2652-202118-7

### Introduzione\*

Il 2020 è stato l'anno delle celebrazioni del centenario della morte di Weber. Quello attuale è, comunque, a prescindere da ogni anniversario, un momento davvero appropriato per confrontarsi con Max Weber. Mai come oggi «trasformazioni» ed «emergenze» sono concetti che vanno visti in coppia e non è azzardato affermare che nessuno come Max Weber ha provato a coordinare questi due «nomi» del mutamento. La sociologia weberiana è esattamente un modo – complesso, strutturato, sempre *in fieri* – per immaginare il cambiamento, la mutazione della società, per intendere le cause, le modalità. Per capire dove nasce il mutamento, e cosa cambi davvero, Weber si è servito degli strumenti più diversi: giuridici, economici, politologici, e naturalmente sociologici. Ma assieme alla trasformazione Weber ha fornito strumenti inediti per pensare l'emergenza, o l'eccezione, come amerà dire poco più tardi di lui – ma prendendo *anche* spunto da lui – che è stato definito da Jürgen Habermas, in una *querelle* antica, il suo figlio «naturale» e non legittimo: Carl Schmitt<sup>1</sup>.

Certamente tutta la riflessione di Weber attorno a uno dei concetti tuttora più vivi e usati della sua opera – quel «carisma» ereditato dall'epistolario paolino e

\* Questo contributo è una versione rivista della relazione presentata dall'autore al Convegno AIS *Ripensare la società nelle emergenze e nelle trasformazioni globali - Con Max Weber, 100 anni dopo (1920-2020)*, organizzato in occasione del centenario della scomparsa di Weber.

1. Sulla scia della polemica tra Karl Löwenstein e Wolfgang J. Mommsen su Weber «antenato del *Führerstaat*», e della designazione di Schmitt come un «legitimer Schüler», Jürgen Habermas definì Weber «padre naturale». Cfr. Otto Stammer (a cura di), *Max Weber und die Soziologie heute*, Tübingen, Mohr (Siebeck), 1965, p. 80 sg.